

GILBERT HOTTOIS

# IL TRANSMANESIMO ALLA PROVA DEI VALORI UMANISTI E DEMOCRATICI<sup>1</sup>

Sommario: 1. Una nuova «grande narrazione». 2. Il transumanesimo astretto nel paradigma terapeutico: 2.1. «Dal caso alla scelta»: miglioramento e giustizia. 2.2. Diritto e dovere morale al potenziamento. 2.3. Morale, metafisica, teologia o politica? 3. Transumanesimo e politica: 3.1. Una nebulosa politica polimorfa. 3.2. La nuova polarità politica. 3.3. Trovare un equilibrio: tecnologia e democrazia. 3.4. Umani e persone: «cittadini cyborg». 4. Il transumanesimo nella scia critica e costruttiva degli umanesimi. 5. Transumanesimo e bioetica.

«Postumanesimo» e «transumanesimo» sono spesso adoperati come sinonimi, ma ci sono del primo termine usi molto differenti<sup>2</sup>.

Io mi occuperò solo del «transumanesimo», che può essere in breve definito come un movimento che incoraggia su base volontaria il miglioramento-potenziamento (*enhancement*) all'infinito delle capacità (fisiche, cognitive, emotive) dell'individuo con l'aiuto delle tecnologie materiali.

I transumanisti si collocano nel solco della filosofia dei Lumi, ma è stato il biologo Julian Huxley a introdurre, nel 1957, il neologismo «transhumanism» come equivalente dell'espressione «umanesimo evolutionista» («evolutionary humanism»).

1. Il Novecento è stato descritto come il secolo del crollo delle «grandi narrazioni» che conferivano un senso alla storia e all'avvenire sino alla Fine, sia ch'essa fosse la Resurrezione o la Società senza classi. Il transumanesimo

---

1 Riprendo in questo saggio molti passaggi già pubblicati nel mio volume *Le transhumanisme est il un humanisme?*, Bruxelles, 2014. La traduzione di questo saggio è di Emilia Tagliatalata.

2 Usi quali: 1) il postumanesimo come critica ideologica dell'umanesimo moderno (critica del soggetto autonomo e delle discriminazioni); in tale accezione esso è postmoderno ed è sia indifferente che critico verso le tecnoscienze ereditate dalla Modernità; 2) il postumanesimo focalizzato sulla produzione di Intelligenze Artificiali estranee e superiori alla specie umana, destinata a scomparire (tema della Singolarità).

propone una nuova «grande narrazione», senza escatologia religiosa o secolarizzata, una narrazione che tuttavia è portatrice di una speranza infinita.

Questa «grande narrazione» transumanista si radica nell'evoluzionismo e ha inizio con lo sguardo retrospettivo sull'evoluzione cosmica e biologica. Essa si riallaccia all'evoluzione umana vista nella prospettiva tecnologica. Questa cronaca della specie umana – descritta come una specie che da sempre è specie tecnica – racconta la storia dell'uomo come storia di migliorie ottenute grazie alle tecniche inventate dagli umani: pietra scheggiata, linguaggio, agricoltura e allevamento, scrittura, stampa, motori, ... impianti, internet, etc. Ogni volta ci si poteva opporre (e questo è accaduto spesso) sostenendo che ciò fosse negativo, rischioso, innaturale, elitario, *hybris*, etc. L'ipotesi su cui il transumanesimo fonda il prosieguo della sua «grande narrazione» è che l'evoluzione tecnologica continuerà e che tutte le potenzialità della tecnica saranno così progressivamente realizzate.

Ma questa ipotesi ottimista verso il futuro non è la sola possibile e la sua realizzazione non è garantita.

Il filosofo svedese Nick Bostrom, nel suo saggio *Il futuro dell'umanità*<sup>3</sup>, passa in rassegna quattro «grandi narrazioni» dell'avvenire possibile:

□ estinzione della specie: si tratta di un'eventualità altamente probabile in ragione di innumerevoli rischi naturali, cosmici, tecnologici: il 99% delle specie terrestri hanno finito con l'estinguersi;

□ crollo ricorrente («recurrent collapse»): successione di crolli catastrofici della civiltà umana seguiti da riprese. Ma è discutibile che questa serie possa continuare indefinitamente; più ci s'inoltra nel futuro, meno ciò sembra probabile;

□ stasi («plateau»): arresto dell'evoluzione biologica, tecnica e sociale, stato di stagnazione e di equilibrio indefinitamente conservato. Eventualità anch'essa improbabile, soprattutto quanto più ci s'inoltra nel futuro, in virtù di tutte le cause d'instabilità o di destabilizzazione interne ed esterne alla specie umana;

□ evoluzione trans/postumana: evoluzione con auto-miglioramento/potenziamento/trasformazione *ad infinitum*. Essa diviene più probabile quanto più ci s'inoltra nel futuro e a condizione che non ci sia stata «estinzione» (prima ipotesi). Essa non è mai definitivamente acquisita.

Bostrom ritiene che, a lungo termine, le due ipotesi più probabili siano la prima e l'ultima. Il transumanesimo possiede dunque una viva consapevolezza della vulnerabilità e della finitudine umane.

3 N. BOSTROM, *The Future of Humanity*, testo presentato nel 2007 e pubblicato in J. K. Berg Olsen, E. Selinger, S. Riis (Eds.), *New Waves in Philosophy of Technology*, New York, 2009. Il saggio è consultabile sul sito personale dell'autore: <http://www.nickbostrom.com>.

2. Evoluzionista e proiettato verso il miglioramento, il transumanesimo si trova astretto nel quadro terapeutico.

Molti interventi medici non sono terapeutici. La vaccinazione resta nel campo della medicina preventiva terapeutica classica o costituisce una forma di miglioramento (poiché si introduce una resistenza inesistente in natura)? E se si passa all'eventualità di inserire dei geni che rinforzano il sistema immunitario naturale, si cambia a tal punto registro che bisognerebbe vietare tale pratica col pretesto che si tratta al tempo stesso di miglioramento e di genetica? Molecole diverse – ritalin, prozac, viagra, etc. – sono terapeutiche o migliorative a seconda delle circostanze. Alcune protesi possono aumentare la forza o la precisione. La chirurgia riparativa è da molto tempo utilizzata anche per finalità estetiche e scelte di gusto ...

Alcuni problemi sono legati all'assenza di riconoscimento di un paradigma centrato intorno al miglioramento e non subordinato al tradizionale quadro istituzionale della medicina:

1. l'estensione del ventaglio della patologia e il restringimento di quello della normalità: si deve essere considerati malati per poter accedere a certe prescrizioni, mentre in realtà si rientrerebbe nella sfera della normalità;

2. il miglioramento o il potenziamento non possono rappresentare la finalità dichiarata di un progetto di ricerca; questo non sarebbe finanziato come tale e ciò frena la ricerca;

3. molecole e dispositivi con un potenziale migliorativo e accrescitivo sono testati solamente nella prospettiva di un uso terapeutico e non nel contesto di un uso migliorativo.

I transumanisti rivendicano il riconoscimento della prospettiva del miglioramento tanto sul piano della ricerca tecnoscientifica quanto su quello dell'accesso per ogni individuo libero e informato. Ritengono che la differenza terapia/potenziamento sia vaga e che non costituisca un criterio etico valido per accettare o rifiutare una richiesta di intervento.

2.1. Un'opera collettanea spesso citata dai transumanisti è *From chance to choice: genetics and justice*<sup>4</sup>.

Finora la giustizia (re)distributiva si limitava al riequilibrio delle ineguaglianze dovute alla «lotteria sociale» e causate dalla «lotteria naturale», senza poter intervenire su quest'ultima. Sino ad ora si è proceduto in modo indiretto o esterno: attraverso compensazioni pecuniarie, cure gratuite, in-

---

4 A. BUCHANAN, D.W. BROCK, N. DANIELS, D. WIKLER, *From Chance to Choice. Genetics and Justice*, New York, 2000.

segnamento speciale, lotta contro le discriminazioni, adeguamenti dell'ambiente che facilitassero l'accesso ai soggetti svantaggiati.

La genetica dovrebbe apportare la possibilità crescente di correggere le stesse ineguaglianze naturali. Si tratta dunque di passare dalla redistribuzione di risorse puramente sociali alla redistribuzione di risorse naturali (i geni). Si può, si deve intervenire in nome della giustizia e dell'uguaglianza delle opportunità nella lotteria naturale? Gli autori ritengono di sì. Affermare un ideale di giustizia e di uguaglianza di opportunità per tutti allorché gli individui hanno capacità e attitudini fisiche e mentali molto ineguali e non voler affrontare questa disuguaglianza di base sarebbe un'ipocrisia.

Il potenziamento tramite la terapia genica (somatica o germinale), praticato con grande precauzione e mediante una regolazione appropriata, rappresenterebbe una prospettiva positiva per l'individuo e per la società. Esso dovrebbe essere autorizzato e anche incoraggiato, ma non imposto, dallo Stato. La libertà di procreare, che postula genitori desiderosi del bene e del meglio per i loro figli, deve essere preservata. Tra scegliere la migliore scuola e scegliere i migliori geni, la differenza è limitata, perché l'acquisito e l'innato sono egualmente decisivi per la costruzione della persona. Ma come occorre incoraggiare un'educazione che conduca il bambino all'autonomia, senza imporgli la ristrettezza di un punto di vista dogmatico e chiuso, così bisognerà fare attenzione affinché l'eugenetica favorisca solo disposizioni generiche, cioè attitudini polivalenti che non impongano uno stile di vita determinato. Bisogna preservare per il bambino «il diritto a un futuro aperto». Si pensi alla salute di base, a dei sensi affinati, a un'eccellente memoria, a un'ottima capacità di attenzione, all'intelligenza, alla fiducia in sé stessi, alla generosità, all'empatia, etc. Il miglioramento di tali attitudini è compatibile con la maggior parte delle ulteriori scelte di vita. Dunque sempre secondo Buchanan, Brock, Daniels e Wickler, la libertà procreativa costituisce un baluardo contro l'incubo di un'eugenetica totalitaria di Stato, perché favorisce il pluralismo.

Dei divieti ingiustificati condurranno allo sviluppo di un mercato nero del potenziamento tramite la terapia genica, con tutti i rischi che questo comporta. Ciò non significa che bisogna abbandonarsi al mercato: «al contrario noi crediamo che il contrappeso necessario al mercato sia lo Stato, che agisce al tempo stesso come regolatore e come fornitore di servizi grazie alla tassazione»<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda i timori relativi all'introduzione di nuove ineguaglianze in una società che di fatto non è egualitaria, gli autori rispondono:

---

5 Ivi, 339.

– in primo luogo, questa disuguaglianza strutturale nella società è radicata in parte nel carattere ineguale e ingiusto della lotteria naturale che distribuisce i punti di forza e i talenti in modo casuale;

– in secondo luogo, da sempre le innovazioni e i progressi sono stati inizialmente accessibili a dei privilegiati; ma un po' alla volta, in una società democratica che ha a cuore le pari opportunità, le innovazioni e i progressi sono stati sempre più ampiamente condivisi. Perché non dovrebbe verificarsi la stessa situazione nel campo della genetica, dalla terapia al potenziamento?

Non risponde all'interesse generale – ivi compreso quello dei soggetti sfavoriti dalla lotteria naturale – respingere terapia e potenziamento, a condizione di sviluppare nello stesso tempo meccanismi contro l'esclusione e di facilitare il libero accesso democratico.

2.2. Quanto detto in precedenza legittima il potenziamento dal punto di vista socio-politico, in nome della giustizia e dell'eguaglianza, senza escludere gli interventi non terapeutici che aumenterebbero le capacità umane al di là di quanto è naturalmente accessibile, a condizione che progressivamente tutti possano avervi liberamente accesso.

Il filosofo britannico John Harris non subordina il diritto al potenziamento a questo tipo di giustificazione socio-politica<sup>6</sup>. È un diritto fondamentale dell'individuo quello di scegliere ciò che ritiene sia il meglio per sé stesso o per i suoi figli, senza nuocere direttamente ad altri. Secondo Harris, il potenziamento non solo è legittimo, è un dovere, un dovere *morale*. Lo Stato dunque dovrebbe incoraggiarlo e certamente non opporvisi, né tuttavia imporlo.

Harris cerca di sdrammatizzare le speculazioni intorno al potenziamento:

1. bisogna evitare di enfatizzare anticipatamente problemi che potrebbero o meno presentarsi e che bisognerà affrontare uno ad uno;

2. la questione dei rischi è primaria, ma non rappresenta un problema specifico;

3. la libertà individuale di scegliere dei miglioramenti è una libertà come le altre;

4. i mezzi utilizzati (meccanici, chimici, biologici, genetici) sono mezzi come gli altri.

---

6 J. HARRIS, *Enhancing evolution. The Ethical Case for Making Better People*, Princeton, 2007.

2.3. Anche il filosofo americano Michael Sandel<sup>7</sup> ritiene che la sfida fondamentale del miglioramento non sia innanzitutto socio-politica. Essa sarebbe morale, metafisica e persino teologica. Aspirare al miglioramento tramite mezzi tecnici materiali applicati all'uomo sarebbe un male in sé. Questo desiderio e questi mezzi deformano o negano l'umano. A essere in gioco, secondo Sandel, è la «natura umana», così come il nostro atteggiamento verso di essa. Ora questo atteggiamento deve essere di accettazione riconoscente e umile di un dono, un atteggiamento di accoglienza verso le casualità felici e infelici della fortuna. Esso non può consistere in una volontà di dominio, di controllo e trasformazione che ci carica nello stesso tempo di una responsabilità (individuale e collettiva) smisurata e mal orientata.

Sebbene ritenga che il suo approccio sia valido sul piano laico, Sandel riconosce il ruolo importante della sensibilità religiosa che esso sottende.

A queste critiche radicali i sostenitori del potenziamento rispondono affermando che:

1. la volontà di dominio non è cattiva in sé: si può voler controllare con uno scopo benefico;

2. l'accettazione, la sottomissione, l'umiltà non sono necessariamente delle virtù, né un bene in sé stesse;

3. l'evoluzione e la storia umane non hanno mai smesso di modificare, manipolare la natura in generale e la natura umana in particolare. Dal punto di vista evoluzionista laico, la nozione di dono e di accettazione del dato naturale non ha senso: bisognerebbe essere riconoscenti verso i casi dell'evoluzione (quale l'estinzione dei dinosauri) che hanno favorito la comparsa dei mammiferi?

4. perché bisognerebbe «meritare» dei miglioramenti attraverso sforzi e sofferenze, perché il talento, il piacere e la felicità, una vita più fiorente e più lieta dovrebbero essere conquistati molto duramente?

Numerosi transumanisti ritengono che le questioni sollevate dal potenziamento non siano metafisiche. Esse sono piuttosto di natura tecnoscientifica e sociopolitica: risorse limitate, sicurezza, giustizia, equità... Ma i transumanisti pensano anche che queste gravi preoccupazioni non giustifi-

7 M.J. SANDEL, *The Case Against Perfection: What's Wrong with Designer Children, Bionic Athletes, and Genetic Engineering*, pubblicato nel volume collettaneo *Human enhancement*, curato da due noti transumanisti, l'australiano Julian Savulescu e Nick Bostrom (Oxford, New York, 2009, 71-89). Nel saggio Sandel richiama in breve l'argomentazione sviluppata nel suo libro dal titolo omonimo: *The Case Against Perfection: Ethics in the Age of Genetic Engineering*, Cambridge, London, 2007 (*Contro la perfezione. L'etica nell'età dell'ingegneria genetica*, trad. it. di S. Galli, Milano, 2008).

chino divieti *sine die* di attività di ricerca e sviluppo finalizzate al potenziamento. Si tratta di una questione di vigilanza democratica di lungo respiro e che non potrà essere affrontata senza difficoltà.

3.1. Il transumanesimo afferma di non aderire ad alcuna corrente o partito politico esistente<sup>8</sup>: le sue tendenze vanno dal libertarismo al socialismo. Ciò che tiene insieme questa molteplicità è l'idea condivisa del perseguimento illimitato, tramite mezzi tecnologici, del miglioramento dell'uomo nel rispetto dell'autonomia personale.

Una ondata del transumanesimo si collega all'individualismo liberale e perfino libertario, ostile a ogni forma di totalitarismo: il mondo di Aldous Huxley e quello di Orwell sono radicalmente anti-transumanisti.

Ronald Bailey, un «transumanista libertario» («libertarian transhumanist»)<sup>9</sup>, ricorda come un fondamentale apporto dell'Illuminismo alle moderne democrazie liberali sia stato l'esclusione della religione dalla sfera politica pubblica: la riconduzione alla sfera privata delle questioni relative al senso ultimo della vita. Questa acquisizione va salvaguardata rispetto all'uso delle tecnologie di potenziamento, perché tali tecnologie coinvolgono anche interrogativi e credenze filosofiche o religiose ultime, che sono di competenza degli individui e non dello Stato. Ciò concerne tanto l'interdizione, quanto l'imposizione di miglioramenti. Perché accanto alla volontà di vietare i miglioramenti in nome di un egualitarismo dello *status quo* o di un livellamento al minimo comun denominatore, c'è la tentazione egualitaria inversa: quella di miglioramenti obbligatori per tutti che «condurrebbe a imporre una visione particolare della fioritura umana a coloro che non la vogliono affatto»<sup>10</sup>.

L'analisi di Bailey mette in evidenza queste due facce del transumanesimo: (1) esso è un'ideologia favorevole al potenziamento volontario dell'individuo tramite strumenti tecnoscientifici; (2) mantiene nel contempo una meta-ideologia che salvaguarda il pluralismo delle morali, delle filosofie, delle credenze religiose, purché l'individuo sia libero di impegnarsi o meno nelle forme di esistenza da lui scelte.

La diffidenza transumanista verso lo Stato si congiunge allo sviluppo delle tecnologie, permettendo di aggirare il politico mediante il soddi-

---

8 Cfr. la sezione «Society and Politics», FAQ sul sito della World Transhumanist Association (Humanity+).

9 R. BAILEY, *For Enhancing People*, in M. More, N. Vita-More (Eds.), *The Transhumanist Reader. Classical and Contemporary Essays on the Science, Technology, and Philosophy of the Human Future*, Oxford, 2013, 327-343.

10 Ivi, 339.

sfacimento diretto dei bisogni (p. es.: energie alternative decentralizzate, stampanti 3D) e collegando gli individui tra loro grazie ad applicazioni informatiche che ignorano i mercati ufficialmente organizzati e regolati (come la moneta elettronica del tipo «bitcoin»<sup>11</sup>). Questo ideale libertario è probabile che venga supportato a sinistra come a destra, ma è egualmente denunciato come l'ultimo avatar dell'ideologia californiana che promette la salvezza tramite la tecnologia.

Ciò perché il transumanesimo è vicino al tecno-capitalismo avveniristico delle grandi aziende multinazionali americane nel campo delle biotecnologie, delle ICT<sup>12</sup>, delle nanotecnoscienze e dell'aerospaziale in rapporto più o meno stretto con agenzie federali come la NASA o la DARPA<sup>13</sup>. I transumanisti si ritrovano obiettivamente alleati di questi poteri privati o statali, in quanto sono questi poteri che supportano una parte importante della ricerca d'avanguardia in grado di promuovere il miglioramento/potenziamento trans/post-umano.

Nel contempo alcuni transumanisti sensibili alle questioni sociali non intendono ignorare i grandi problemi della povertà, dell'ingiustizia, dell'ineguaglianza, dell'ambiente. Essi ritengono che i progressi tecnologici nella direzione del potenziamento fisico, cognitivo e morale costituiscano un fattore essenziale per rispondere a questi problemi e risolverli. Distingliersi dal potenziamento col pretesto che ci sono problemi economici e sociali più urgenti sarebbe un errore, poiché bisogna condurre la lotta sui due fronti: quello umanista tradizionale e quello transumanista.

Questi transumanisti sensibili al "sociale" non negano che, in un primo tempo, le tecniche di potenziamento potranno approfondire le ineguaglianze, perché tali tecniche saranno inizialmente accessibili ai ricchi, agli iniziati, agli audaci... Ma, come ho già osservato, è sempre stato così con le innovazioni tecnologiche: accessibili dapprima a un numero limitato di soggetti, si sono poi diffuse, diventando meno care e più sicure. Affinché abbia luogo questa diffusione, occorre che l'economia (il mercato) e la politica (la democrazia) incoraggino il progresso in tal senso.

Il transumanesimo «sociale» vuole favorire i potenziamenti detti «intrinseci» più di quelli concernenti il posizionamento sociale, il cui impatto è puramente comparativo e spesso circostanziale, legato al fatto che gli altri non ne beneficiano: ad esempio una statura più alta, un fisico atletico e

---

11 Si tratta di una moneta che funziona su base decentralizzata grazie a tecniche informatiche di cifratura e immagazzinamento di dati («block chain technology»).

12 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

13 Defense Advanced Research Project Agency.



la maggior parte delle modificazioni dipendenti dalla moda, dalla manipolazione commerciale o ancora dalla competizione sportiva.

Un sogno transumanista è quello di conciliare individualismo e socialismo: il potenziamento (anche affettivo, emotivo, *morale*) liberamente voluto dai singoli individui condurrà progressivamente al potenziamento globale della società e dell'umanità. In quest'ottica i transumanisti non sono certo da temere, bensì da auspicare.

Tuttavia il posizionamento politico del transumanesimo resta irriducibilmente diverso, persino contraddittorio, a dispetto degli sforzi di unificazione operati dall'Associazione Transumanista Mondiale (World Transhumanist Association, WTA).

3.2. Nel suo libro *Citizen Cyborg*<sup>14</sup>, l'americano James Hughes constata una polarizzazione politica nuova perché trasversale in rapporto ai partiti tradizionali. Questa nuova polarizzazione è bioetica e soprattutto biopolitica<sup>15</sup>.

Da un lato i bioconservatori (bioluddisti) raccolgono attivisti contrari alle tecnologie e alle imprese capitaliste, conservatori religiosi, difensori dei diritti dei disabili, ambientalisti dell'ecologia profonda che fanno riferimento alla legge di Natura o di Dio, alcune femministe, reazionari anti-modernità, esponenti della sinistra socialista e comunista atei o agnostici, associazioni sindacali che temono la scomparsa del lavoro, difensori dei diritti umani, la sinistra intellettuale umanista e progressista, ma conservatrice o reazionaria in rapporto alle nuove tecnologie, le «cassandre» che non invocano altro che il principio di precauzione... Tutti convergenti intorno a una «difesa dell'uomo o dell'umano», ma per ragioni e sulla base di credenze talora diametralmente opposte.

Dall'altro lato il ventaglio transumanista si estende dall'anarco-capitalismo e dal libertarismo al socialismo del *Welfare State*; esso amalgama femministe, movimenti omosessuali, transessuali e transgender, difensori dei diritti umani, utopisti di sinistra, neo-liberali, difensori degli animali... Anche qui il ventaglio delle posizioni spazia dalla sinistra alla destra, facendo perno sulla nozione di «persona» irriducibile a quella di «umano».

Hughes sottolinea l'assenza di un coordinamento ideologico trasversale di individui e gruppi favorevoli al potenziamento, mentre la mobilitazione

14 J. HUGHES, *Citizen Cyborg. Why Democratic Societies Must Respond to the Redesigning Human of the Future*, Cambridge, 2004.

15 «La bioetica è proto-biopolitica che viene discussa in ambienti elitari – accademie e circoli intellettuali – prima [...] di diventare propriamente biopolitica» (Ivi, 61).

ideologica si è sviluppata rapidamente sul versante del bioconservatorismo che amalgama tendenze già meglio organizzate<sup>16</sup>.

Non senza suscitare profondi dissensi in seno alla nebulosa transumanista, l'Associazione Transumanista Mondiale (WTA) si è sforzata di organizzare tale nebulosa intorno a un liberalismo sociale capace di equilibrare la tendenza individualista libertaria insistendo sulla solidarietà, sull'esigenza democratica di eguaglianza e di giustizia. Ma il successo di questo tentativo risulta modesto.

3.3. L'interesse dell'impresa di Hughes sta tutto nello sforzo di trovare un equilibrio. Egli difende un «tecnoprogressismo» moderato<sup>17</sup>. Da un lato critica le posizioni estreme del transumanesimo, dall'altro, pur denunciando i pregiudizi dei bioconservatori, riconosce che le loro critiche non sono tutte infondate e che sottolineano dei punti di debolezza del transumanesimo. La sua costruzione biopolitica evidenzia le posizioni comuni ai transumanisti di sinistra e di destra e integra le critiche legittime dei bioconservatori, soprattutto a proposito dei rischi delle tecnologie transumaniste per la salute individuale e pubblica e per valori sociali come la solidarietà, la giustizia e l'eguaglianza. Hughes accorda grande importanza al miglioramento potenziale delle emozioni che sostengono valori filantropici, come

16 «È emersa una variegata coalizione di gruppi “bioconservatori” di sinistra, destra e centro, impegnati a promuovere leggi e trattati internazionali per limitare i diritti degli individui a controllare il proprio genoma. Cristiani conservatori hanno cominciato a creare istituzioni conservatrici di bioetica, come il Center for Bioethics and Culture e il Center for Bioethics and Human Dignity, mobilitati nella causa comune contro l'avvento di “technosapiens”. Gruppi bioconservatori della sinistra laica e ambientalista, come l'ETC Group e il Center for Genetics and Society, sono sorti per sostenere che le tecnologie di potenziamento, dalle tecnologie riproduttive alle terapie con cellule staminali, alla nanomedicina, aggraverebbero le disuguaglianze e indebolirebbero ulteriormente le donne, le minoranze etniche e i paesi in via di sviluppo. Nel 2003, l'ambientalista Bill McKibben ha pubblicato *Enough: Staying Human in an Engineered Age*, in cui argomenta a favore di una rinuncia a ulteriori progressi nella medicina. Nel tentativo esplicito di costituire una coalizione di oppositori, di sinistra e di destra, al potenziamento, l'attivista conservatore Nigel Cameron e il giurista liberale Lori Andrews hanno creato l'Institute on Biotechnology and the Human Future, composto da attivisti sia pro-choice, sia pro-life» (J. HUGHES, *Introduction to the HETHR papers*, in *Journal of Evolution and Technology*, Special Issue The Ethics of Enhancement, vol. 18 (1), may 2008). L'ETC Group (Action Group on Erosion, Technology and Concentration) è un'organizzazione impegnata nella promozione dello sviluppo sostenibile, nella preservazione della diversità culturale ed ecologica e altresì nella tutela dei diritti umani.

17 Cfr. la *Techno progressive Declaration* (2014) accessibile sul sito: <https://social-epistemology.com/2014/11/23/technoprogressive-declaration/>.

la capacità di empatia<sup>18</sup>. Critica gli eccessi dell'individualismo anarchico o libertario, che tende a sopprimere lo Stato o a ridurlo a un ruolo del tutto marginale. Denuncia il dominio delle grandi aziende capitaliste che mirano soltanto ai loro interessi e profitti, trascurando o minimizzando i rischi associati ai loro prodotti così come le esternalità negative, ignorando l'etica e i valori sociali salvo poi utilizzarli per il proprio marketing.

Hughes argomenta a favore di una sintesi ch'egli descrive come una «versione socialdemocratica» del transumanesimo, che non si sottrae alla discussione con i suoi rivali più prossimi, «i bio-luddisti di sinistra e i transumanisti libertari»<sup>19</sup>.

Contro gli eccessi dei bioconservatori bisogna difendere la libertà e la responsabilità degli individui, soli padroni del loro corpo e del loro cervello; contro l'individualismo libertario estremo è necessario sostenere che lo Stato ha delle responsabilità e dei doveri che conducono a limitare la libertà individuale. Così il governo ha il dovere di vietare prodotti gravemente pregiudizievole per la salute e di garantire verifiche oggettive della loro innocuità prima che siano immessi sul mercato; altresì ha il dovere di vigilare affinché le tecnologie transumaniste non comportino ineguaglianze e differenze tra gli individui tali che transumani e umani non potrebbero più rientrare in uno stesso stato di diritto. Per questo basterebbe che la longevità fosse raddoppiata o triplicata o che le facoltà cognitive fossero decuplicate solo per un certo numero di privilegiati.

Hughes si sforza di strutturare la nebulosa transumanista definendo se non un programma, almeno un orientamento generale di filosofia politica, fondata sulla doppia dinamica della esigenza democratica e di quella tecnologica:

«La tecnologia e la democrazia sono le principali vie di cui noi disponiamo per migliorare la qualità della vita»<sup>20</sup>.

Solo organizzazioni politiche come le «democrazie sociali»<sup>21</sup> riuscirebbero a conciliare in modo abbastanza equilibrato la libertà, la solidarietà e l'eguaglianza<sup>22</sup>. Lo Stato ha il compito di decidere quali potenziamenti

---

18 Hughes insiste molto sull'importanza di questo aspetto: cfr. la sezione *Empathy and Moral Reasoning*, in *Citizen Cyborg*, cit., 248 ss.

19 «Una versione socialdemocratica o “radical-democratica” del transumanesimo [...]. Questo “transumanesimo democratico” è inquadrato dal suo dibattito con i suoi due concorrenti più vicini, i bio-luddisti di sinistra e i transumanisti libertari» (Ivi, 192).

20 Ivi, XVI.

21 Come le democrazie europee (e Hughes enumera a questo proposito alcuni paesi modello, tra cui il Belgio) o il Canada o, ancora, l'Australia.

22 J. HUGHES, *Citizen Cyborg*, cit., 190 ss.; 201.

dovrebbero essere resi universalmente accessibili e quali potrebbero essere lasciati al Mercato. Se utilizzate bene, le nuove tecnologie sono emancipatrici: proprio le persone meno valide sono le più dipendenti dalla tecnica e la maggioranza di esse non esprime posizioni che le siano avverse, a dispetto del timore spesso paventato di un peggioramento della condizione dei disabili in seno a una società «potenziata».

La visione biopolitica transumanista comprende l'ideale di una *governance* democratica mondiale («democratic global governance»<sup>23</sup>). Ma in sua assenza le democrazie compirebbero un errore fatale distogliendo la loro attenzione dalle attività di ricerca e sviluppo mirate al potenziamento o vietandole, perché questo rifiuto offrirebbe vantaggi molto pericolosi a Stati autoritari, poco o per nulla democratici<sup>24</sup>.

3.4. Hughes difende l'idea di una democrazia di «persone» e non di umani nel senso biologico, specifico del termine<sup>25</sup>.

«Una questione centrale della biopolitica riguarderà quali diritti dovremmo accordare ai diversi tipi di esseri che creiamo col supporto della tecnologia»<sup>26</sup>.

Non si tratta solo di riconoscere dei diritti, ma più in generale di ciò che noi dobbiamo a degli esseri (come gli animali) che presentano, in forma più o meno sviluppata, alcune caratteristiche delle persone: sensibilità, emozione, coscienza, ragionamento, comunicazione, interessi e comportamenti finalizzati, etc.<sup>27</sup>

L'espressione «cittadino cyborg»<sup>28</sup> sottolinea come la «persona» non sia identificabile né riducibile al possesso di un determinato genoma, così come postulato dai bioluddisti ai quali Hughes rimprovera il loro «razzismo dell'umano» («human racism»). Egli denuncia la presenza di questo «razzismo dell'umano» nei testi fondamentali dell'umanesimo moderno e contemporaneo, come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

---

23 Ivi, 264.

24 Ivi, 200 ss.

25 Cfr. la sotto-sezione *Democracy for persons, not humans* (Ivi, 79 ss.).

26 Ivi, 221.

27 Cfr. la tavola in fondo alla quale si trovano le piante o artefatti puramente funzionali, che sono entità di cui è possibile appropriarsi; le grandi scimmie sono collocate allo stesso livello dei bambini piccoli e degli adulti mentalmente disabili (Ivi, 224).

28 Questo uso metaforico del termine «cyborg» rinvia a Donna Haraway ed è stato sviluppato e illustrato da A. CLARK, *Natural-Born Cyborg. Minds, Technologies, and the Future of Human Intelligence*, Oxford, New York, 2003.

o, molto più di recente, la Dichiarazione universale sul genoma umano e i Diritti dell'uomo dell'Unesco<sup>29</sup>.

La cittadinanza – i doveri e i diritti variabili a essa associati – deve esser fondata sulla «personalità» e non sull'«umanità»; la cittadinanza è estensibile ed evolutiva<sup>30</sup>.

È la cittadinanza che definisce, secondo Hughes, la partizione morale e giuridica tra gli esseri che hanno il diritto alla vita e alla considerazione dei loro interessi e quelli che sono solo cose di cui appropriarsi.

Gli scritti di James Hughes contengono l'abbozzo di una filosofia politica transumanista equilibrata. Essa è tecnofila e ottimista, ma non perde di vista le inquietudini e gli interrogativi antropologici, etici, sociali e politici.

4. Il transumanesimo offre alcuni spunti per rispondere alle religioni e alle metafisiche che continuano a svolgere un ruolo considerevole nella legittimazione, spesso implicita o addirittura inconsapevole, di una presa di posizione etica e politica favorevole o contraria ai progetti di ricerca e alle innovazioni. Il transumanesimo offre elementi per ribattere al nichilismo, vale a dire al vuoto dopo il crollo delle grandi religioni, delle metafisiche e ideologie moderne.

Il transumanesimo incoraggia a guardare in faccia l'abissalità della condizione umana all'epoca delle tecnoscienze (vedi le quattro «grandi narrazioni» proposte da Bostrom) senza cercare riparo nei rifugi simbolici delle religioni e delle metafisiche idealiste, né sprofondare nel nichilismo o dissolversi nel postmoderno. Esso promuove razionalmente e deliberatamente una speranza di auto-trascendimento materiale della specie umana, senza limiti assoluti *a priori*, nel mezzo di un oceano spazio-temporale di rischi dipendenti e indipendenti dalle scelte e dalle rinunce che saranno operate dai membri di questa specie.

Il transumanesimo è dunque un umanesimo? *Può* esserlo a condizione di non postulare una definizione restrittiva dell'uomo e di perseguire il suo ideale di indefinito miglioramento con la massima prudenza. Il suo interesse è altresì critico: invita a riflettere su illusioni e pregiudizi legati agli umanesimi tradizionali e moderni, di cui rivela per contrasto aspetti generalmente poco o per nulla considerati. L'etica, il diritto e la politica umanisti hanno radici nell'umanesimo cristiano e nell'umanesimo filosofico tradizionale, nell'immagine dell'uomo e del rapporto dell'uomo con la natura che tali

---

29 J. HUGHES, *Citizen Cyborg*, cit., 82.

30 «I transumanisti ritengono che la cittadinanza dovrebbe essere basata sulla 'personalità', che rinvia al possesso di sensibilità e coscienza» (Ivi, 75).

umanesimi sostengono. Per la maggior parte questi umanesimi sono anti-materialisti e spiritualisti. Non sono più pre-copernicani, ma veicolano immagini pre-darwiniane. Riconoscono la storia, ma non l'evoluzione. Non vedono il futuro dell'uomo che nella forma del miglioramento del suo ambiente e del proprio miglioramento tramite mezzi simbolici (educazione, relazioni umane, istituzioni più giuste, più solidali, più egualitarie, etc.).

L'umanesimo dà risalto a un'immagine parzialmente obsoleta dell'uomo. Una obsolescenza la cui causa principale risiede nello sviluppo della scienza moderna, della ricerca tecnoscientifica e delle rivoluzioni teoriche (concettuali, paradigmatiche) e tecnologiche che le tecnoscienze non hanno smesso di introdurre. Il transumanesimo moderato è all'opera, al contrario, per l'attualizzazione dell'immagine dell'uomo e del suo posto nell'universo.

Il transumanesimo è l'umanesimo, religioso e laico, che assorbe le rivoluzioni tecnoscientifiche superate e la ricerca futura, capace di affrontare il tempo indefinitamente lungo dell'evoluzione e non semplicemente la temporalità finalizzata della storia. È un umanesimo adatto a estendersi, a diversificarsi e ad arricchirsi indefinitamente.

Nel corso della mia esposizione ho proposto molteplici aspetti di questo arricchimento critico degli umanesimi tradizionali e moderni, religiosi e laici:

1. la critica dei pregiudizi umanisti associati a un antropocentrismo spicista e ad altre discriminazioni più classiche;
2. la critica dell'idealismo e dello spiritualismo fondamentali o residuali degli umanesimi che accordano un'importanza esclusiva o, in ogni caso, eccessiva ai progressi simbolici a scapito del riconoscimento della decisiva rilevanza, attuale e futura, delle tecnologie dette «materiali»;
3. la capacità di assimilare l'evoluzionismo, mentre gli umanesimi restano confinati nell'ambito di filosofie e di religioni della storia e dell'eternità;
4. il rifiuto dell'utopia in ragione della chiusura spazio-temporale, della fine della storia che le utopie implicano nel loro sogno di una società perfetta;
5. il rifiuto del fatalismo e dell'immobilismo associati agli umanesimi rassegnati o celebrativi di una finitudine umana insuperabile;
6. la critica dell'egemonia del paradigma terapeutico rispettoso di una pretesa natura umana finita e immutabile e la sua inclusione in seno a un paradigma più ampio dell'evoluzione e del miglioramento.

Ma la condizione *sine qua non* affinché queste critiche e nuove accentuazioni possano costituire un arricchimento dell'umanesimo è che non si perdano di vista alcuni valori sostenuti dagli umanesimi tradizionali e moderni.

5. Per esplicitare e chiarire le questioni connesse al transumanesimo, io non vedo miglior quadro metodologico di quello della bioetica: la bioetica esercitata in tutta la sua complessità biopolitica e biogiuridica, a livello nazionale, internazionale e mondiale, praticata nell'ambito di comitati indipendenti pluralisti e pluridisciplinari, capaci di accogliere diversi interessi e punti di vista, così come consentono le moderne democrazie. Non è grazie al Rapporto di un comitato bioetico americano di alto livello – *Beyond Therapy*<sup>31</sup> – che la problematica transumanista del potenziamento ha acquisito una sua visibilità, in contrasto con le posizioni bioconservatrici? L'approccio bioetico è illuminante e deflazionistico. Se si considera una qualsiasi questione (ad esempio l'inserzione di un microchip nel cervello o di una sequenza genica in cellule germinali), la si passa al vaglio dell'analisi di scienziati, ma anche di giuristi, economisti e di altri partecipanti al dibattito, si vedrà che tantissimi fantasmi, idee false e pregiudizi svaniranno, e con essi le angosce e le speranze smisurate. E nello stesso tempo emergerà la complessità multipla delle questioni. Numerosi autori anglosassoni, utilitaristi pragmatici, ritengono che tali questioni dovrebbero essere trattate secondo l'approccio bioetico casuistico «ordinario», vale a dire senza l'amplificazione ideologica o filosofica introdotta dall'etichetta «transumanista». Le speculazioni e le emozioni irrazionali che vi si associano dovrebbero essere accuratamente evitate a vantaggio dell'analisi utilitarista e pragmatica quanto più possibile oggettiva e serena. Pur condividendo questa preoccupazione di un'analisi caso per caso, io ritengo che le questioni speculative non debbano essere eliminate, come se fossero patologiche e pericolose per gli individui e per la società. A seconda che il nostro immaginario speculativo e narrativo, spesso poco consapevole e meno ancora riflessivo e critico, propenda a favore di credenze e pregiudizi bioconservatori o di postulati e ipotesi transumaniste, noi nonosterremo le stesse attività di ricerca, né le stesse applicazioni ed esprimeremo pareri etici divergenti. Si tratta di una constatazione che ho fatto ripetutamente nel corso delle mie partecipazioni a diversi comitati di bioetica. Ora questi presupposti appartenenti all'immaginario e allo speculativo che ci motivano implicitamente, o addirittura inconsciamente, raramente vengono esplicitati durante le discussioni. Un interesse prioritario del transumanesimo è quello di sollecitare una esplicitazione sistematica delle motivazioni filosofiche e religiose, molto spesso taciute. In seno al dibattito bioetico il filosofo favorevole a un transumanesimo moderato ha una doppia preoccupazione, che è contraddittoria solo in

31 *Beyond therapy: Biotechnology and the Pursuit of Happiness*, Rapporto del President's Council on Bioethics, Washington D.C., 2003, a cura di Leon Kass.

apparenza: la difesa e la promozione prudente e ragionata dell'antropotecnica migliorativa volontaria e il rispetto effettivo del pluralismo, ivi comprese le posizioni contrapposte.